

L'EUROPA E LA CRISI

«Atene non deve essere lasciata sola. La sfida è la crescita»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«L'Europa deve ricominciare ad essere sinonimo di speranza, di solidarietà, di nuove prospettive in un mondo messo in crisi dal dominio dei mercati finanziari. In questo senso, registro con soddisfazione che l'elezione di François Hollande ha permesso di spostare il dibattito in Europa sul tema della crescita. È questo il terreno su cui deve sempre più caratterizzarsi l'iniziativa dei progressisti europei». A sostenerlo è Harlem Désir, europarlamentare, coordinatore nazionale del Ps francese, a Roma per un incontro con Pier Luigi Bersani, il presidente del Gruppo Pd alla Camera, Dario Franceschini, e il capogruppo Spd al Bundestag, Frank-Walter Steinmeier

Partiamo da Parigi e dal nuovo governo guidato da Jean-Marc Ayrault. C'è chi ha parlato di uno scontro tra Hollande e la numero uno del Ps, Martine Aubry...

«Martine Aubry ha già risposto a questo tema, spiegando che Hollande aveva una scelta tra due profili, e la sua scelta è caduta su Ayrault, con cui ha una vicinanza di lunga durata. Sulla base di questa riflessione, Martine, d'intesa con Hollande e Ayrault, ha preferito restare alla guida del Ps per condurre, a fianco del premier, la campagna per le legislative di giugno. Si tratta di un appuntamento cruciale per noi, perché l'obiettivo è avere una maggioranza che permetta a Hollande di realizzare il suo programma di riforme».

Un programma a larghissimo raggio...

«È la sfida della sua presidenza. La sfida delle riforme. Riforme che investono il piano economico e sociale, che si proiettano sul terreno delle misure atte a uscire dalla crisi che colpisce l'Europa; ma la sfida riformista investe anche il campo, altrettanto importante, dei diritti civili: penso, ad esempio, al diritto al matrimonio per le coppie dello stesso sesso, o al diritto al voto, a livello locale, per i residenti stranieri, cose che non possono essere realizzate senza avere una maggioranza all'Assemblea nazionale».

Il neoministro dell'Economia, Pierre Moscovici, ha detto che la Francia non ratificherà il Fiscal Compact se non sarà accompagnato da un Patto per la crescita.

«Moscovici ha ribadito ciò lo stesso Hollande, nel giorno della sua investitura e poi nell'incontro con Merkel a Berlino, aveva sottolineato: in Europa si è aperta una discussione per avere delle politiche di sostegno alla crescita. Noi siamo impegnati a rispettare le regole europee in materia di bilancio e di riduzione del debito. Direi di più: questa è una nostra priorità, indipendentemente dalle "imposizioni" europee, perché non vogliamo dipendere dagli umori dei mercati. In campagna elettorale, Hollande ha ribadito con forza che la disciplina di bilancio è molto importante, mentre il mandato di Sarkozy è stato segnato da regali fiscali assolutamente irresponsabili, concessi a clientele e categorie sociali molto ricche, e tutto questo sulle spalle della finanza pubblica. Per finanziare le nostre politiche prioritarie, nel campo della formazione e della coesione sociale, abbiamo bisogno di avere delle finanze pubbliche sane. Per questo siamo impegnati a raggiungere la riduzione del 3% del debito pubblico entro il 2013, e l'equilibrio di bilancio entro la fine del mandato presidenziale, nel 2017. In questo quadro, la Bce può e deve giocare un ruolo attivo contro la speculazione finanziaria. Ma l'Europa non uscirà mai dalla crisi del debito né da quella dell'occupazione se non saprà o vorrà dotarsi degli strumenti per una strategia di sostegno alla crescita. Ed è proprio per individuare questi strumenti che sono qui a Roma per incontrare Bersani, Franceschini, Steinmeier, perché i nostri partiti lavorino per indivi-

L'INTERVISTA

Harlem Désir

Eurodeputato sin dal 1999, Harlem Désir è il coordinatore del Ps. È stato il primo presidente di Sos Racisme dal 1984 al 1992



duare proposte concrete che rafforzino il dinamismo economico».

Può fare degli esempi in proposito?

«Vogliamo rafforzare il ruolo della Banca europea degli investimenti, un migliore uso dei fondi strutturali europei. Pensiamo ad una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali, sia per regolare i mercati finanziari e sia per generare nuove risorse (50 miliardi di euro l'anno) per sostenere misure per la crescita in Europa. Assieme al Pd e alla Spd abbiamo messo in campo una proposta relativa alla emissione di *project bond* e alla mutualizzazione dei prestiti, per finanziare iniziative per la crescita in settori strategici, come è quello, ad esempio della *green economy*, un campo nel quale l'Europa dovrebbe essere pioniera».

L'Europa non è solo la «speranza francese» ma anche l'incubo greco.

«I greci torneranno tra qualche settimana alle urne. Mi auguro che la Grecia confermi la sua volontà di restare nell'area euro e di continuare a pensare al proprio futuro nel quadro del progetto di costruzione europea. Ma la Grecia non può, non deve essere lasciata sola. Francia, Italia, Germania, con la spinta delle forze progressiste, devono essere capaci di aiutare il popolo greco e la sua classe dirigente a credere nuovamente che il ritorno alla crescita sia possibile. D'altro canto, il caso greco dimostra che le sole misure di austerità non sono sufficienti per uscire dalla crisi e finiscono per fare un favore all'estremismo dei partiti anti-europei. Per questo oggi "non possiamo non sentirci greci" ed essere fautori di una solidarietà concreta, lungimirante. Ad Atene, peraltro, è nata la democrazia e noi abbiamo un debito con loro. Non possiamo immaginare il futuro dell'Europa rinunciando ad un Paese che è stato un faro di civiltà».

...

«Aubry? Ha deciso con Hollande e Ayrault che ora la priorità è la campagna elettorale»

...

«I progressisti europei devono impegnarsi per far ritrovare la fiducia ai greci»



L'Ue cambia strada:

● **Videoconferenza prima del G8 con Monti, Merkel, Cameron e Hollande: «Alto livello d'accordo»**

INNIN ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

I leader europei non voleranno a Camp David solo per esprimere «allarme» per la crisi economico-finanziaria che investe l'Unione, ma metteranno in evidenza «ciò che di buono è stato fatto e dovrà essere fatto per contrastare l'emergenza e rilanciare la crescita». L'obiettivo? «Rimanere uniti per respingere il tentativo di mettere l'Europa sul banco degli imputati».

Monti, Merkel, Hollande, Cameron, Barroso e Van Rompuy si ritrovano

d'accordo sul «denominatore comune» indicato dal Presidente del Consiglio italiano durante la videoconferenza che si è svolta alla vigilia dell'avvio del G8 negli Stati Uniti.

MESSAGGIO A OBAMA

Ad Obama che chiede di «intensificare gli sforzi per promuovere crescita e occupazione», i leader europei tentano di proporre ciò che li unisce piuttosto che ciò che li divide. A Camp David, ad esempio, non si parlerà degli eurobond riproposti ieri da premier britannico Cameron, che Angela Merkel tuttavia rifiuta. Questi «metodi di governance che creano fiducia», tuttavia, verranno rilanciati durante il vertice europeo del 23 maggio. Si comprenderà da quell'appuntamento, in realtà, anche l'esito del braccio di ferro con la cancelliera tedesca sul documento da collegare al fiscal compact.

Secondo Steffen Seibert, portavoce della Merkel, durante la conferenza di

ieri si sarebbe registrato un forte accordo sull'assunto che rigore e crescita «non sono in contrasto ma sono entrambi necessari».

L'obiettivo da centrare, tuttavia, è quello di arrivare al Consiglio europeo di giugno con un'intesa larga sulle misure (project bond; investimenti da scorporare dal calcolo del debito pubblico; e altro, «eurobond compresi») da mettere in campo per replicare ai mercati. Tenendo presente che si sono moltiplicati anche ieri gli appelli a compiere sforzi significativi per mantenere Atene dentro l'Eurozona. «Se le autorità greche sono in cerca di stimoli per aiutare la crescita siamo aperti a questa possibilità», ha affermato Angela Merkel.

IL COMUNE SENTIRE

I leader dei paesi europei del G8, su sollecitazione di Monti, hanno deciso ieri di mostrare l'altre oceano «un comune sentire» su ciò che li unisce e di con-

Pauro-euro, affossate le Borse. Piazza Affari -1,46%, sale lo spread

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un'altra giornata difficile, molto difficile, e si fa sempre più fatica ad esorcizzare l'immagine dei mercati finanziari, e dell'economia europea, ormai prigionieri di un vortice di cattive notizie. Quest'ultime ieri non sono davvero mancate, con conseguente deterioramento degli indici di Borsa e degli spread, fenomeno che non ha certo risparmiato l'Italia. Sin dal mattino ha soffiato aria di tempesta, quando si è appreso che i clienti della banca spagnola Bankia hanno ritirato più di 1 miliardo di euro a seguito della nazionalizzazione dell'istituto di credito. Nella Borsa di Madrid il titolo è crollato perdendo fino al 27%, con il timore di un rapido effetto domino innescato dalla

quarta maggiore banca spagnola, fortemente esposta con asset del disastroso mercato immobiliare del Paese. E non hanno certo aiutato le voci di un imminente downgrade della Spagna da parte di Moody's.

Notizie simili, con conti correnti prosciugati da clienti angosciati, sono arrivate dalla Grecia, per la quale la Bce ha escluso quattro banche dalle aste di rifinanziamento e l'agenzia Fitch ha tagliato il rating da «B» a «CCC» citando l'accresciuto rischio che Atene possa essere costretta a uscire dall'Eurozona. In questo quadro le Borse continentali hanno tutte chiuso in territorio negativo. A Londra il Ftse 100 ha perso l'1,24% e simile è stato il comportamento del Dax a Francoforte, con una flessione dell'1,18%, e del Cac 40 a Parigi, in calo dell'1,20%. Detto del -1,11% di

Madrid, la peggiore del lotto è risultata proprio Piazza Affari con il suo -1,46% a quota 13.089 punti. C'è da dire che a Milano l'indice Ftse Mib durante la seduta è sceso anche sotto la barriera dei tredicimila punti, tornando così sui minimi di tre anni fa.

Altrettanto preoccupante il discorso relativo ai mercati obbligazionari dove la tensione sugli spread è tornata sui livelli massimi. La maggior percezione di rischio è testimoniata innanzitutto dalla domanda crescente e dal conseguente calo dell'interesse pagato dai bund tedesco (1,42%). Di contro, il differenziale fra Bund e Bonos spagnoli si è impennato fino a 489 punti base. Ma a soffrire sono stati anche i nostri Btp decennali con lo spread che ha toccato i 449 punti per poi chiudere a quota 447.